

Nel 170° dell'eccidio di Sclemo e nel 100° della Grande Guerra
UNA GIORNATA RADIOSA DI MEMORIA STORICA E DI TESTIMONIANZA
CIVILE

Non ci sottrarremo, almeno nell'incipit della cronaca, all'impulso di riferire intensivamente della radiosità della cornice paesaggistica ed umana in cui si è svolta, nel 170° anniversario, la rievocazione dei fatti di Sclemo dell'aprile del 1848. Fatti che furono, anche senza immediata fortuna, inequivocabilmente anticipatori dell'intero ciclo (destinato a durare un altro quasi ventennio) delle testimonianze e delle lotte per il completamento dell'indipendenza italiana. Che, volendo essere più precisi, sarebbe avvenuto addirittura settant'anni dopo, con la fine della Grande Guerra, donde sarebbe scaturita la confluenza alla patria italiana delle terre "irredente".

Dedicheremo lo spazio strettamente necessario alla descrizione degli eventi oggetto della rievocazione. Sia perché erano già stati anticipati dal precedente articolo. Sia perché, molto più efficacemente ed autorevolmente di noi, lo farà, con il testo degli interventi pronunciati nel corso delle iniziative che hanno articolato le celebrazioni, il contributo dei protagonisti della cerimonia.

La giornata, preannunciata sotto i peggiori auspici meteorologici (che avevano funestato la vigilia, fino ad imbiancare le circostanti vette), in realtà, sin dalle prime ore, ha virato verso un inaspettato miglioramento, che ha sicuramente concorso al successo delle manifestazioni all'aperto ed esaltato le bellezze paesaggistiche delle Valli Giudicarie. Le sponsorizziamo molto presso i nostri lettori per i loro paesaggi maestosi e la piacevolezza climatica. Oltre che per un'invidiabile dotazione di insediamenti civili a misura d'uomo e di cespiti storico-monumentali (come il Castello/museo ed il Museo Etnografico di Stenico) che giustificano tanto soggiorni prolungati quanto, per chi villeggiasse nei dintorni, toccate e fughe giornalieri.

Nel corso delle quali si avrà la possibilità di percepire quanto premesso unitamente alla sensazione, suscitata dal contatto con la "trentinidad" giudicariense; che, diversamente da altri contesti comprensoriali trentini, mette al riparo dal rischio di sentire sul collo il poco accattivante alito del "foresto", marcato da un imprinting inequivocabilmente non cosmopolita e da culture non esattamente aperte.

Che dire? Fate la prova del budino: andateci. Così banalmente devono aver fatto i tanti cremonesi, la cui domanda vacanziera da anni ha trovato soddisfacente accoglienza da queste parti. Con una fidelizzazione talmente consolidata da stabilire un tratto eccedente la normale ospitalità. Diversamente non si comprenderebbero le ragioni della partnership sotto il profilo umano e culturale, che ha incardinato una così radicata consuetudine di testimonianza storica e civile.

Esortava, infatti, molti anni fa anchel'indimenticato prof. Gianfranco Taglietti, valente educatore e cultore di storia e toponomastica cremonese: *"Varrebbe la pena che questo luogo, propaggine, in un certo senso, della nostra città, fosse meta, di tanto in tanto, di un pellegrinaggio ad onorare i primi caduti di quella volontà di riscatto che troverà conclusione a distanza di un secolo nei giorni della Liberazione"* (Cfr. Gianfranco Taglietti, *Le strade di Cremona. Storia e storie della città lungo le sue strade*, 1997).

Riportiamo ciò, per assolvere ad un doveroso obbligo di introduzione del lettore alla conoscenza, anche del peculiare toponomastico, che rende fino in fondo la ragione del particolare attaccamento sia al piccolo nucleo teatro dell'eccidio sia al capoluogo di cui il medesimo fa parte.

Scrivono Taglietti: *“Attualmente si denomina “Martiri di Sclemo” una strada di collegamento tra viale Trento e Trieste (di cui è la 6^a a sinistra) e via Dante. Si precisa “attualmente” perché fino al 1951 tale nome si estendeva anche al primo tratto di via S. Antonio del fuoco e, prima ancora (dal 1923 al '39) denominava l'attuale via Don Minzoni (1^a a sinistra di via Stenico).*

La denominazione “Martiri di Sclemo” era stata determinata, per l'appunto, dalla sua derivazione da via Stenico, nome di altro paese del trentino, dove quei “martiri”, alcune ore prima del loro eccidio, avevano combattuto con il maggiore Gaetano Tibaldi, che li comandava.

Pochi, probabilmente, avranno conoscenza di questo episodio della prima guerra d'Indipendenza del nostro Risorgimento. Per avere esatta nozione si potrebbe organizzare una breve spedizione rievocativa nei luoghi nominati, Stenico e Sclemo, distanti tra loro due chilometri. Troveremmo, nel piccolo, verde borgo montano di Sclemo una stele di marmo, opera dello scultore cremonese Piero Ferraroni, collocata su un piedistallo nel luogo più elevato, fuori dal centro abitato. Sul lato anteriore si legge: “Qui morendo si sottrasse da morte il sacro stuolo” e, più sotto: “Nel cinquantenario di fondazione dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, nel cinquantenario di Vittorio Veneto, la sezione provinciale di Cremona ricorda i primi martiri cremonesi per l'indipendenza d'Italia – Aprile 1967/ novembre 1968”. Sul lato sinistro della stele, sotto lo stemma del Comune di Cremona si legge: “Qui sotto per 75 anni fremettero le ossa dei volontari italiani che il 20 aprile 1848 l'Austria trucidò”.

Su una lapide collocata in paese, sull'edificio dove ha sede la Famiglia cooperativa, si precisa: “in questa casa il giorno 20 aprile 1848 vennero trucidati dalla soldatesca d'Austria XIII volontari dei Corpi franchi”, seguono i nomi dei giovani caduti.

Compiuto il nostro mesto pellegrinaggio, ci sovviene che il 20 aprile 1848 era trascorso un mese circa dalla insurrezione dei Cremonesi, dal ritiro delle truppe austriache di stanza in città, dalla formazione del Governo provvisorio, dalla costituzione della prima colonna di volontari che, guidati dal maggiore Gaetano Tibaldi, erano partiti da Cremona per unirsi agli altri volontari in appoggio alle truppe piemontesi di Carlo Alberto. Nella località di Sclemo un gruppo di volontari ebbe un primo scontro col nemico che, sopraggiunto in forze, tredici ne trucidò in quella casa in cui si erano rifugiati con un compagno ferito.”

Poiché abbiamo aderito alle sprone del rimpianto preside del Liceo Scientifico, abbiamo altresì il dovere di completare per esteso la citazione dell'epigrafe posta sul cippo (***compiutasi la nemesi della storia qui ricomposero i sacri resti placati di questi primi martiri eroi – qui sotto per 75 anni fremettero le ossa dei diciotto volontari italiani che il 20 aprile 1848 chiusa la fazione di Sclemo l'Austria trucidò – qui morendo si sottrasse da morte il sacro stuolo***).

A parte la controversa attribuzione all'autore della stele (che gli esperti locali attribuiscono fondatamente allo scultore locale Zuech), inaugurata nel 1923 (quindi agli albori del Ventennio) e presumibilmente coeva alla intitolazione della civica via (come abbiamo approfondito con il funzionario comunale della toponomastica Zaffanella e con l'amico Agostino Melega), lo scritto del compianto Preside del civico Liceo poneva, quasi un quinto di secolo addietro, il riflettore su un segmento di storia contemporanea ininterrottamente presente nelle corde dei cremonesi.

Non diversamente si spiegherebbe anche il particolare trasporto, di cui siamo interpreti, sempre manifestato dal prof. Mario Coppetti, valente artista recentemente scomparso, e dallo storico sindaco e senatore Emilio Zanoni, entrambi socialistissimi (magari in contrasto con i dettami teorici della loro militanza), nei confronti dell'epopea risorgimentale ed, in particolare, della pagina scritta, agli albori della lotta per l'indipendenza nazionale, a Sclemo.

Qualche giorno fa, annunciando e presentando l'iniziativa, avevamo lamentato quella sorta (secondo noi) di "minimo sindacale" con cui la comunità nazionale, nel suo complesso, aveva e sta assolvendo ad un dovere di celebrazione, che rimanda (o dovrebbe) ad uno dei pilastri storici dell'Italia fatta nazione unita ed indipendente dal Risorgimento e fatta nuova Italia dalla Liberazione.

Qualche fuoco fatuo, suggerito dalla finalizzazione della produzione mediatica, e poco più.

Nel resto del Paese, il cui ripiegamento agnostico è palpabile sempre più; ancor più nello specifico teatro delle "terre redente", il cui riscatto dal giogo straniero richiese uno sforzo eccezionale a tutta la nazione italiana. Ci sia consentita, a questo punto una digressione (o licenza poetica che dir si voglia), giustificata dalla grande considerazione e consuetudine che abbiamo nei confronti di queste terre.

In certe aree, come nel Trentino da cui scriviamo e riflettiamo, è difficile, a dire il vero, distinguere tra generalizzato agnosticismo ed impulsi revisionistici. Che, appalesati talvolta con opacità talvolta con espressa assertività, manifestano plasticamente l'allentamento, quando non addirittura la messa in mora postuma, del senso e del valore del Risorgimento. Come processo fondante della nazione italiana e della redenzione dei suoli e delle comunità italiane per secoli soggiogate dallo straniero.

Ciò sarebbe in stridente contrasto con la elettiva finalizzazione della celebrazione storica, che è di esortazione permanente a trarre lezione dall'irrazionalità e dall'orrore della guerra e a proseguire, soprattutto nei contesti attuali, contraddistinti da regressioni nazionalistiche, l'eccezionale ciclo di pacificazione e di cooperazione, premessa e garanzia di civiltà e di progresso.

Saremmo a nostra volta opachi e reticenti, se rinunciassimo a segnalare, proprio qui dal Trentino, la crescente tendenza a manifestare forme attenuate del senso della storia e dell'attualità di appartenenza a quella comunità nazionale che costò immani tragedie, lutti ed il generoso sacrificio di giovani vite, come nel caso di Sclemo.

Non la facciamo più lunga del necessario. Salvo, prima di lasciare la parola alla cronaca della giornata, un'ultima chiosa; che mette nella sua giusta luce la specificità dell'evento celebrativo.

Osserverà nel suo intervento Graziano Riccadonna, presidente del Centro Studi Judicaria: *“Sclero fu l’unico caso del coinvolgimento delle popolazioni trentine nelle azioni di penetrazione delle avanguardie irredentiste nei territori soggiogati dall’occupante austro-ungarico”*.

Altrettanto acutamente osserverà Gianfranco Pederzoli, presidente del B.I.M. Sarca-Mincio-Garda:

“Meritano di essere ricordati il coraggio ed il valore di quanti hanno rischiato o perso la propria vita in nome degli ideali. Ma è su un altro aspetto, che pure all’epoca era stato ampiamente riconosciuto: la grande, assoluta sensibilità degli abitanti del paese. E’ vero che coi giovani dei Corpi Franchi avevano in comune la lingua, ma è anche vero che per la maggior parte i paesani erano e si sentivano sudditi fedeli dell’impero. E’ vero che gli ungheresi potevano sembrare loro ancor più stranieri, però vestivano la stessa divisa bianca con cui si erano arruolati i loro figli.”

Si, infatti, fondato motivo di ritenere che, se sul versante trentino, storicamente contagiato sia dalla contiguità lombarda che dalle incipienti progressioni progressioni post-napoleoniche, quel coinvolgimento delle popolazioni trentine fece premio sul senso di lealtà verso l’impero e sulla comune divisa militare, in altre realtà territoriali diversamente pesò e peserà ancora, nell’identificazione, un malinteso senso di continuità col passato.

Passato suscettibile di ispirare rimpianti per la stagione aurea del giogo asburgico, che, sotterraneamente, fece e fa ancora ritenere, in certi enclaves regressivi di opinione, un “traditor” il martire trentino (nonché socialista) Cesare Battisti ed un immane castigo biblico l’ingresso, nel pomeriggio del 3 novembre 1918, in Trento del gen. Pecori Giraldi. Ingresso che (come tre anni fa sul quotidiano “Il Trentino” scriveva il giornalista Paolo Piffer con il titolo “Calamandrei “italianizzava” Trento “) fu anticipato, nella presa di possesso italiana della città tridentina finalmente redenta, dal primo ufficiale italiano che rispondeva al nome di Piero Calamandrei (nel prosieguo uno dei più stimati giuristi ed ispiratori dei cardini della Costituzione Repubblicana). Lungi da noi qualsiasi forzatura interpretativa, che possa mettere in carico l’allentamento dei vincoli di appartenenza a quella nostalgia o ad una autonomia cui sta scappando la frizione, rileviamo che, suscitano, ad esempio, perplessità certi endorsements, se non proprio diffusi indubbiamente né estemporanei né marginali, con cui la prospettiva del doppio passaporto (italiano ed austriaco) viene (entusiasticamente quando non rivendicativamente) accolta. Sopra (non giustificata ma intuibile) e sotto (ingiustificata ma motivabile, come si sta facendo, solo scomodando a posteriori l’appartenenza all’Impero asburgico) Salorno.

Sarà perché siamo in piena vigilia elettorale per il rinnovo degli organi legislativi in cui si articola la speciale autonomia, ma suona sinistramente (almeno ai nostri orecchi) quel volere spostare sempre più in su il profilo delle prerogative e, soprattutto, anche se può apparentemente sembrare marginale, il complesso delle motivazioni. Che sembrano dettate più che da una ancor più generosa devoluzione dei poteri e dei flussi finanziari statali (ma che c’è da devolvere ancora che non sia la Selbstbestimmung, alias l’Autodeterminazione, che farebbe di Salorno un confine di stato e non barriera simbolica tra la parte germanofona e italo-fona del Tirolo storico ?) dal soprastante

deposito di incoercibili sciovinismi. Che confinano il senso di appartenenza alla comunità nazionale ed alla sua storia costitutiva negli angusti e ripugnanti recinti di una cinica real politik, fatta di solidi opportunismi contraddetti da vecchi ed incattiviti (dall'avvitamento autoctono come dal clima generale che contraddistingue la Mittel Europa) richiamati al "los von...".

Un imperativo ("los von Trient", nel 1957, dello storico Landeshauptmann Magnago) che sembra spostare sempre più a sud le coordinate del "via da...".

Suonano di sinistro ammonimento alcune derive pre-elettorali che, se già metabolizzate dalle consapevolezze attorno ad un senso attenuato di appartenenza, generano sconcerto a contatto con l'agone più propriamente italianofano.

Strano ma vero, come direbbe qualsiasi rubrica popolare, ma qui in Trentino pare si stia facendo strada l'idea che, per ottenere l'agibilità ad entrare in coalizione con le espressioni dell'autonomia, le articolazioni territoriali dei principali partiti nazionali dovrebbero passare sotto le forche caudine dell'abiura dei propri tratti identitari (denominazioni e simboli) nazionali. La cosa, anche se ovviamente è giustificata e riconosciuta la piena prerogativa di opzione politica, suonerebbe (nella ricorrenza del centenario della liberazione di Trento) sinistramente.

In quanto, incardinerebbe nei fatti un'agibilità politica affievolita e sancirebbe plasticamente una tappa irreversibilmente involutiva nell'opera di sfilacciamento del tessuto connettivo nazionale.

Incrociamo le dita ed esortiamo i protagonisti della vita politica, evidentemente impegnati in permanenti ed infeconde risse, ad avere un occhio di riguardo alla correlazione tra storia ed attualità.

Sotto tale angolatura ribadiamo la collocazione della giornata celebrativa di Stenico sotto i cieli radiosi. Per il suo inequivocabile portato di testimonianza civile e culturale scandita dai rimandi alla storia come condizione di attualizzazione dei suoi insegnamenti.

Su questo binario, infatti, si è snodato il progetto celebrativo che ha preso le mosse, come abbiamo anticipato, dalla ricorrenza del 170° anniversario dell'eccidio di Sclemo.

C'è un altro aspetto che vogliamo, prima di fornire un'ampia cronaca della manifestazione e dei singoli contributi, mettere (non sorprendentemente, ma piacevolmente) in evidenza: la ricchezza e l'armonia di un tessuto associativo che, pochi altri territori, si possono permettere.

Caratterizzato da molta determinatezza e coesione progettuale e da una professionalità, ci verrebbe da dire, svizzera (anche, ad esempio dalla immediatamente percettibile professionalità del servizio d'ordine svolto dalla locale Associazione Carabinieri in congedo).

Requisiti questi, ripetiamo, indispensabili per gestire un programma vasto ed articolato nelle due sessioni; quella mattutina dedicata alla celebrazione presso il monumento ai caduti dei Corpi Franchi in Sclemo e quella pomeridiana riservata alla cerimonia di premiazione dei vincitori del Concorso Letterario G.B. Sicheri ed agli approfondimenti del Convegno Storico avente come tema "Moti del 1848 e fatti di Sclemo".

Diciamo subito della cerimonia celebrativa, iniziata con un ritardo non esattamente svizzero a causa delle difficoltà di raggiungimento da parte della cinquantina dei coraggiosi gussolei guidati da Sante Gerelli.

Gli ospiti locali e le autorità, nel frattempo, avevano potuto apprezzare, oltre che un impagabile paesaggio, anche le performances della Banda di Ragoli, diretta dal maestro Damiano Marchetti.

Al sopraggiungere di una quasi trafelata ed encomiabile comitiva, che recava i segni della levataccia e della pressione esercitata dall'ingorgo autostradale, Giacomo Bonazza impareggiabile conduttore di tutta la giornata celebrativa, ha dato il via alla deposizione della prammatica corona, da parte del Presidente del Consiglio Comunale di Cremona Simona Pasquali e del vicesindaco del Comune di Stenico Giorgio Zappacosta,

Il pannel delle rappresentanze istituzionali comprendeva anche il Sindaco della gemellata Gussola, Stefano Belli Franzini, il consigliere delegato del Comune di Sella Giudicarie, Frank Salvadori, il presidente del B.I.M. Sarca-Mincio-Garda, Gianfranco Pederzolli.

Di seguito forniamo, deducendo dai testi scritti o dagli appunti, gli interventi che hanno animato le testimonianze.

LUISA ROSSI, in rappresentanza del Circolo e dei gruppi organizzatori:

“A me l'onore di aprire questa giornata dedicata ad una pagina di storia dell'ottocento che ha toccato le nostre comunità portando via con sé delle giovani vite. Il 19 aprile di 170 anni fa si consumava, proprio in questo ruolo, l'eccidio di Sclemo. Risale infatti a quel periodo lo scontro fra le truppe dei cosiddetti “Corpi Franchi” giovani irredentisti italiani, in particolare lombardi organizzati in armi e l'esercito austro-ungarico che presidiava il Trentino, parte dell'allora Impero Austriaco. In quello scontro che può essere a pieno titolo inquadrato come anticipazione della prima guerra di indipendenza nazionale, persero la vita 13 giovani cremonesi il cui sacrificio viene commemorato, in Trentino con questo monumento ai caduti realizzato dall'architetto Stefano Zuech e a Cremona con l'intitolazione di una via dedicata al loro martirio. Via Stenico.

Siamo nel 1848, il territorio delle Giudicarie è occupato dall'Impero Austro-Ungarico, ma tra la popolazione serpeggia con sempre più forza un sentimento filo-italiano che troverà modo di prendere piede all'arrivo dei Corpi Franchi. Numerose le battaglie che si svolgono sul nostro territorio con un'iniziale illusione di vittoria da parte degli italiani che verrà poi presto annientata dalla potenza militare austriaca. Tanti personaggi, anche locali, che compaiono a fianco delle armate italiane per portare avanti l'ideale patriottico. Tra questi vogliamo citare Giovan Battista Sicheri, Alfonso e Paride Ciolli, Giocchino Prati, Giacomo Marchetti. Si tratta di personaggi cari al gruppo organizzatore, in quanto G.B.Sicher ha dato il proprio nome all'Associazione che ha promosso il progetto ed i fratelli Ciolli hanno vissuto ed operato nei comuni di Stenico e Brogi. Nonostante gli aiuti sul territorio, servirà ancora tempo per realizzare l'Unità d'Italia ed ancora di più per l'annessione del Trentino. Molte altre vite verranno sacrificate per realizzare la nostra Italia. Gli austriaci, molto più forti di numero e militarmente più organizzati, repressero duramente l'iniziativa italiana, fucilando i giovani combattenti dei Corpi Franchi. Essi, in quanto arruolati come volontari, non

erano stati, nemmeno considerati come soldati dagli austriaci, che, nel prosieguo rafforzeranno i punti di passaggio e di forti che oggi possiamo visitare, ma che sono stati teatro di numerose battaglie. Oggi siamo tutti qui per onorare l'impegno di quei giovani combattenti che partirono spinti dall'idealismo patriottico italiano a liberare i territori dall'occupazione austriaca. Il loro coraggio, la loro fede, la loro vita, troppo breve per apprezzare il bello di questo mondo, siano d'esempio per i nostri giovani e di monito per tutti i conflitti ancora in atto. E' proprio per diffondere questo messaggio che qualche mese fa quattro associazioni locali (il Circolo Culturale G.B.Sicheri, il Gruppo Culturale Breguzzo-Bondo Roncone-Lardaro, il Circolo Pensionati La Filanda, il Gruppo "Valandro" di Seo di Sclemo in collaborazione con il gruppo di amici di Cremona e di Gussola, si sono uniti per promuovere questa giornata. Un progetto questo che ha trovato l'appoggio del Comune di Stenico, del Centro Studi Giudicaria e del B.I.M Sarca-Mincio-Garda e della Fondazione Caritro che ha condiviso il nostro intento. Si tratta di una proposta semplice ma che ci unisce nel messaggio di pace che deve scaturire da ogni commemorazione. Oggi qui sono presenti i rappresentanti dei Comuni di Sella e di Stenico e di Gussola e la Presidente del Consiglio Comunale di Cremona. Da questa condivisione è scaturito un progetto modulare. Il primo si è svolto a Cremona nel maggio scorso e ci ha portato a visitare la via che la città di Cremona ha dedicato a Stenico. Il secondo è articolato nella giornata odierna. Il terzo prevede una serata da svolgere nel Comune di Sella Giudicarie con tema relativo ai moti del 1848 ed al profilo di Alfonso e Paride Ciolli. Ci sarà poi un ultimo intervento, finalizzato all'ambiente scolastico con il chiaro intento di divulgare la vicenda storica in chiave di riflessione per le nuove generazioni spronate ad agire sempre secondo valori intramontabili."

GIORGIO ZAPPACOSTA, vicesindaco del Comune di Stenico:

"a nome di tutta l'Amministrazione Comunale di Stenico ringrazio tutte le Associazioni che con grande impegno e sforzo hanno promosso ed organizzato questa lodevole iniziativa. Il ringraziamento si estende alle Istituzioni che lo hanno patrocinato. Oggi siamo qui riuniti per ricordare un fatto storico accaduto 170 anni fa, esattamente il 19 aprile 1848. Fu uno scontro armato fra le truppe dell'Impero Austro-Ungarico di cui il Trentino faceva parte in quell'epoca, e di Corpi Franchi dei giovani irredentisti prevalentemente provenienti dalla Lombardia. In quel cruento combattimento morirono tredici italiani ed un caporale ungherese inquadrato nell'esercito occupante. Non mi dilungherò oltre sul fatto militare che sarà oggetto di approfondita disamina nel convegno pomeridiano. Solo mi limiterò ad una breve riflessione su quale insegnamento possiamo trarre dopo 70 anni da quegli accadimenti. La prima riguarda il giusto riconoscimento alla testimonianza ideale di chi perse la propria giovane vita. E lo sprone a far conoscere alle nuove generazioni l'eroismo dei nostri avi mossi dai valori e dagli ideali che i contesti contemporanei stanno inopinatamente perdendo. Senza la conoscenza del passato appare difficile avere un futuro fecondo e sereno."

SIMONA PASQUALI, presidente del Consiglio Comunale di Cremona, ha portato il saluto e le riflessioni della comunità donde provenivano i giovani appartenenti ai Corpi Franchi. Che avevano lasciato la loro terra d'origine, la pianura, ed avevano raggiunto le montagne, per la più parte sconosciute, per inseguire il sogno di libertà, di indipendenza e sicuramente di pace. Sono i medesimi valori che filtrano la rivisitazione di quell'avvenimento e che inducono alla riaffermazione permanente, anche nei contesti contemporanei. Cremona è, a distanza di 170 anni, orgogliosa di questi suoi figli, il cui sacrificio indica ai giovani d'oggi.

FRANK SALVADORI, delegato del Comune di Sella Giudicarie, ha sottolineato l'importanza della testimonianza e dell'impegno organizzativo con cui le associazioni culturali del territorio giudicariense hanno voluto, attraverso un importante momento rievocativo e celebrativo, fornire un'opportunità di riflessione dalle lezioni e dai moniti della storia. Anche se sono trascorsi 170 anni da quel fatto militare, anticipatore dell'epopea risorgimentale, e 100 dalla conclusione della Grande Guerra, il loro insegnamento è tuttora valido anche per la contemporaneità.

STEFANO BELLI FRANZINI, Sindaco di Gussola, Comune gemellato con Stenico, ha principalmente esortato a non dimenticare la lezione di pace e di unità che proviene dal Risorgimento e che deve essere al centro delle percezioni e dei convincimenti anche degli scenari contemporanei. Donde scaturisce l'esortazione a non minimizzare la rievocazione storica in una funzione episodica. Bensì a farne motivo di impegno civile diretto prevalentemente al campo scolastico.

SANTE GERELLI, organizzatore della comitiva dei Gussolesi, ha ricordato che la consuetudine di celebrazione dei fatti di Sclemo ebbe origine 20 anni fa per impulso della colonia di alcuni cremonesi che da anni erano e sono soliti trascorrere le vacanze in queste affascinanti valli. Il 150° anniversario fu celebrato alla presenza di una delegazione cremonese, tra cui il prof. Giancarlo Corada, allora Presidente della Provincia. Dieci anni dopo un altro folto gruppo, guidato dal successore nell'incarico istituzionale Giuseppe Torchio, attualmente sindaco di Bozzolo ed in precedenza deputato della Repubblica, avrebbe continuato nella tradizione celebrativa condivisa da giudicariesi e cremonesi.

GIANFRANCO PEDERZOLLI, presidente del B.I.M. Sarca-Mincio-Garda:
“L'occasione è il fatto d'armi che 170 anni fa, nella primavera del 1848, proiettava di colpo questi paesi dentro avvenimenti più grandi di loro. Quella del '48, che è diventato proverbio, è stata un'epoca di cambiamento, indotta dal vento napoleonico che si era appena quietato, ma che aveva incardinato nuove istanze di libertà, sogni repubblicani e nuovi nazionalismi. La sollevazione era esplosa nelle città lombarde; ma si era estesa anche a Venezia, alla stessa Vienna e a quell'Ungheria donde provenivano i soldati imperiali protagonisti dei fatti di Sclemo. Erano tempi diversi dai nostri. Per molti questi ideali e convincimenti contavano anche più della vita, sia della propria che di quella degli altri. Le sensibilità che oggi ci accomunano dovevano ancora svilupparsi

e, certamente, la miseria e le privazioni costituivano contro di essa un potente anestetico. In questo quadro minimo trovano posto sia la fucilata dell'imboscata che ha ucciso il caporale ungherese, sia la feroce rappresaglia, che ne è seguita. Ma questa era la guerra, che, nei tempi più recenti si è ripetuta tante altre volte. Meritano di essere ricordati il coraggio ed il valore di quanti hanno rischiato o perso la propria vita in nome degli ideali. Ma è su un altro aspetto, che pure all'epoca era stato ampiamente riconosciuto: la grande, assoluta sensibilità degli abitanti del paese. E' vero che coi giovani dei Corpi Franchi avevano in comune la lingua, ma è anche vero che per la maggior parte i paesani erano e si sentivano sudditi fedeli dell'impero. E' vero che gli ungheresi potevano sembrare loro ancor più stranieri, però vestivano la stessa divisa bianca con cui si erano arruolati i loro figli. A dispetto di tutto, della paura, del pericolo vero, del sangue visto scorrere, molti paesani, uomini e donne, non esitarono un istante a rischiare la propria vita per salvare quei ragazzi che, seguendo il sogno di unificare l'Italia, erano venuti fino a Sclemo. E' questo che voglio ricordare: la naturale bontà che la nostra gente seppe dimostrare in quel tragico momento. Sono convinto che questo prezioso tratto civile non sia andato perso nel tempo e che continui a rappresentare il profilo dei Giudicariesi”

GRAZIANO RICCADONNA, presidente del Centro Studi Judicaria, ha esordito sottolineando un aspetto che solitamente sfugge alle riflessioni attorno ai fatti evocati: Sclemo fu l'unico caso del coinvolgimento delle popolazioni trentine nelle azioni di penetrazione delle avanguardie irredentiste nei territori soggiogati dall'occupante austro-ungarico. L'efferatezza truculenta, riservata ai 18 caduti, di cui tredici provenienti dal cremonese, era stata innescata dalla ritorsione del battaglione nemico operante nella zona di confine contro i rivoltosi che avevano ucciso il caporale magiaro Kotzuruck, avrebbe trovato una conferma meno istintiva nella successiva barbara esecuzione al Castello del Buon Consiglio dei 21 irredentisti catturati durante l'azione dei Corpi Franchi. Si trattava di un gesto didascalico rivolto, semmai ci fosse stato, all'impulso a replicare sia la penetrazione degli ideali indipendentisti sia l'appoggio delle popolazioni trentine.

Le celebrazioni della mattinata sono state concluse, mentre il campanile scoccava il mezzogiorno con una cristallinità evocante il dispettoso martellamento di don Camillo, da tre pezzi della banda di Rigoli, tra cui il brano “Giudicarie” e l'inno di Mameli.

Anche se non strettamente pertinente il programma celebrativo, daremo conto del fatto che l'intervallo tra le due sessioni è stato dedicato ad un diporto appagante ed istruttivo: la visita al Castello, al Museo Etnografico, alle Cascate, al Bosco arte Stenico, all'area Natura Rio Bianco.

I lavori sono stati puntualmente ripresi all'ora prevista, anche perché prevedevano un impegnativo percorso.

Che è stato alleggerito da un'apprezzata introduzione affidata alla giovane ma già valente violoncellista Desirée Calzavara. Che ci ha confidato di insegnare a Riva e di essere di casa a Cremona per il mantenimento in esercizio del prezioso strumento musicale.

Diremo anche qualcosa di succinto della prima parte del pomeriggio culturale, che si è svolto nella splendida sala del Castello e che è stato avviato dall'introduzione della cerimonia di premiazione da parte del Presidente del Circolo G.B. Siccheri (cui il concorso è dedicato) Elvio Bonazza.

Diremo, invece più approfonditamente, del Convegno storico il cui tema, come si conveniva ha spaziato su un vasto inquadramento degli accadimenti storici e militari, di cui la rievocazione della sessione mattutina ha costituito un tassello.

Il tema del qualificato convegno era "Moti del 1848 e fatti di Sclemo". Su cui uno dei relatori, lo scrittore e storico trentino Graziano Riccadonna, aveva fornito, durante gli interventi della mattinata, un' ampia anticipazione, cui rimandiamo l'attenzione dei lettori.

Del contributo dell'altro relatore, invece, il cremonese prof. Gian Carlo Corada, attuale presidente dell'ANPI, già Presidente della Provincia e già Sindaco di Cremona, nonché uno dei più apprezzati ricercatori e divulgatori storici, forniamo, certi di fare cosa gradita ai nostri lettori, l'ampio testo integrale.

La cui lettura arricchirà le conoscenze di coloro che sono interessati ad una rilettura od all'approfondimento di un segmento fondamentale della storia contemporanea.

Ps: ringraziamo per la preziosa collaborazione alla redazione di questo pezzo:

- *Vanni Ranieri de Il Piccolo di Cremona*
- *Il funzionario dell'Ufficio Toponomastica del Comune di Cremona, Zaffanella*
- *Giacomo Bonazza di Breguzzo*
- *Laura Bravi*
- *Loredana Conca*